

Editoria e riviste culturali: uno spunto di riflessione

Gabriella Solari

Da più parti, ormai da anni, si sente affermare che l'editoria di cultura è morta insieme a quelle specifiche forme di produzione, circolazione e ricezione del sapere che connotavano la sua esistenza.

I processi di concentrazione industriale e di ammodernamento tecnologico degli ultimi decenni hanno del resto tratteggiato un nuovo assetto editoriale, mentre gli indirizzi e le strategie ad esso connesse hanno progressivamente saldato questo mondo alla imperante logica del profitto e del mercato. Spenta la vocazione di "formare" il pubblico dei lettori (ridotti al ruolo di clienti), la filosofia che ha ispirato le politiche editoriali è stata quella di adeguarsi, e in un certo senso di appiattirsi, ad esigenze sempre più effimere, di consumo immediato, dando luogo ad iniziative di corto respiro (dove sono finiti i *long seller*?) in concorrenza e simbiosi con le nuove forme e strumenti della comunicazione multimediale. Tramontata infine l'idea del catalogo come segno di identità dell'editore e luogo di incontro di una comunità di lettori, l'editoria del nuovo millennio si presenta pertanto con caratteri molto diversi da come si era venuta configurando nel corso degli ultimi due secoli, nel senso che l'accelerazione dei mutamenti ha in larga parte spezzato le linee di continuità con il passato.

In questo contesto anche la presenza degli intellettuali nelle redazioni editoriali è diventata marginale, e tutt'al più relegata fuori dai luoghi tradizionali di mediazione e trasmissione culturale, quegli stessi intellettuali che, in qualità di curatori di collane, consulenti, direttori editoriali, avevano ispirato e influenzato almeno sino agli anni settanta la fisionomia di numerose case editrici. Come ha rilevato Gabriele Turi (*L'intellettuale tra politica e mercato editoriale: il caso italiano*, in *La mediazione editoriale*, Milano, Saggiatore, 1999), il nesso intellettuale, mercato editoriale, politica non deve essere considerato, sempre e comunque, necessariamente antitetico (ce lo dimostrano precedenti storici). È tuttavia innegabile che le trasformazioni di tipo monopolistico e le sfide della competizione globale che hanno investito tutti i segmenti della circolazione culturale, unitamente alla perdita di un ruolo politico e civile dell'intellettuale nella società odierna, hanno condotto l'editoria di progetto in spazi ridotti, di "nicchia" come preferisce dire qualcuno. Da qui la proliferazione di piccole case editrici che contrapposte ai grandi colossi multimediali e finanziari, lanciati verso il controllo totale dell'informazione, hanno concorso a disegnare quello scenario quasi schizofrenico dell'editoria italiana. Da qui, comunque, anche il proliferare di iniziative svincolate dai consueti circuiti editoriali, di progetti legati ad associazioni, a gruppi, a singoli, in cui risulta ancora viva la necessità di fornire strumenti di dibattito e di circola-

zione delle idee come nel caso delle riviste culturali pubblicate oggi in Italia.

Il fenomeno delle riviste culturali, o almeno di larga parte di esse, può essere considerato, infatti, da un lato come un aspetto della proletarizzazione dell'intellettuale nell'attuale società e dall'altro come effetto dell'"espulsione" dalle politiche degli editori di proposte poco interessanti dal punto di vista del mercato. Chi, nel panorama odierno, pubblica riviste che non siano di taglio commerciale o non siano legate ad istituzioni in grado di coprirne i costi di produzione e distribuzione?

della comunicazione sociale delle idee" (l'espressione è dello storico americano Robert Darnton) che va da chi scrive a chi legge, passando per l'editore, il libraio, il distributore e tutti gli altri segmenti che fanno sì che il pensiero si trasformi in oggetto, in veicolo ed infine in altro pensiero.

Da una sommaria ricognizione su un campione di riviste conservate presso la Fondazione Bianciardi, scaturiscono alcuni spunti di riflessione che non hanno la pretesa di fornire un'analisi compiuta del fenomeno né di indicare la complessità delle strategie editoriali e culturali presenti nel quadro italiano. Una prima considerazione riguarda la peculiarità di questo ciclo (ovviamente diverso per sua stessa natura da quello del libro). Gran parte delle riviste sono infatti inserite in un microcosmo produttivo e distributivo autonomo. La redazione ha un ruolo centrale nell'impresa e assume in sé più funzioni: quella dell'editore — il comitato di redazione si occupa di selezionare, far stampare, pubblicare i testi, nonché di trovare i fondi per finanziare l'impresa — del distributore, del promotore di altre iniziative (libri, incontri, seminari, convegni) tese ad ampliare l'offerta culturale e a creare una rete di contatti con il territorio.

Questi molteplici microcosmi non hanno legami con le grandi e medie imprese editoriali, né utilizzano le sue reti di diffusione, cioè i canali distributivi tradizionali, le librerie, le edicole. La circolazione è perlopiù affidata al sistema dell'abbonamento che costituisce una forma di finanziamento sicuro ma che, in pari tempo, limita la diffusione ad una cerchia di lettori già connotata. Ne sono prova le tirature che si assestano intorno alle mille, duemila copie a periodicità, nella maggioranza dei casi, semestrale. Il lettore ha, si suppone, un ruolo attivo anche perché fa parte di una "comunità" (si potrebbe utilizzare la definizione di Stanley Fish di "comunità di interpretazione") che condivide a priori competenze, interessi e valori, ma la stabilità di un certo numero di copie e lo stesso sistema distributivo tradiscono una sorta di difficoltà ad allargare il pubblico degli interlocutori e quindi a far sì che il progetto diventi confronto, dibattito e si traduca pertanto in nuovo pensiero diffuso. È chiaro che in un simile processo pesano altre implicazioni di carattere socio-culturale, economico, politico, in pratica di un contesto storicamente determinato rappresentato dalla nostra realtà contemporanea.

Queste brevi note, lo ripeto, sono solo uno spunto di riflessione e celano un invito: quello di accogliere una ulteriore chiave di lettura del fenomeno, poiché la dimensione editoriale, nelle sue varie articolazioni, è parte integrante della sfera del culturale alla quale appartengono le riviste.

Capoverso

rivista di scritture poetiche

Sauro Albisani - Leopoldo Attoico
 Mariella Bettarini - Carlo Cipparrone
 Pietro Civitareale - Pino Corbo - Franco
 Crivaro - Franco Dionesalvi - Maria
 Francesca Fasano - Mauro Germani
 Emerico Giachery - Giampiero Neri - Aldo
 Nove - Nerio Nunziata - Plinio Perilli
 Giselda Pontesilli - Giancarlo Pontiggia
 Gino Scartaghiande

1

Gennaio - Giugno 2001

Edizioni Orizzonti Meridionali

Su numerosi aspetti delle riviste culturali, molto è già stato scritto, anche sulle pagine de "Il Gabellino" e altro ancora è stato argomento di dibattito nell'ambito del Convegno di novembre organizzato dalla Fondazione Luciano Bianciardi.

Ciò che mi interessa sottolineare in questo breve intervento è l'esigenza di allargare l'attenzione alla dimensione editoriale di queste riviste, in pratica di indagare sulle modalità della loro stessa esistenza, su quel "ciclo